

Omelia sant'Antonio Abate (17 gennaio)

In questo giorno, rendiamo grazia a Dio per il dono di sant'Antonio Abate, certamente uno dei santi più venerati in terra Sabina; difficile trovare un luogo dove non si festeggia. E grazie a chi ha organizzato questo giorno di festa.

Nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato, mi sembra ci siano delle cose degne di attenzione; ne vorrei sottolineare due.

La prima la prendo dalle parole di san Paolo che dice: «*Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo*». Sant'Antonio è famoso per la sua lotta contro le tentazioni e il diavolo, e da lui – come da tutti i grandi santi – dobbiamo imparare l'arte di questa lotta, l'unico segreto per uscire vittoriosi, e cioè «*indossare l'armatura di Dio*». Solo stando dalla parte di Gesù, con una preghiera costante, con una fede forte, è possibile vincere. Il diavolo esiste e noi siamo costantemente sottoposti a tentazione, da questo nessuno può scappare. Forse è il caso di chiederci quali sono le nostre tentazioni, ciascuno ha le sue; se non gli do un nome non saprò mai riconoscerle, e mai riuscirò ad affrontarle e vincerle. Sono pronto a questa lotta? Mi sento – per usare una espressione un po' infelice che si usava una volta ma che rendeva bene l'idea – mi sento “un soldato di Dio”? Non c'è possibilità di dire: mi faccio gli affari miei! Perché il diavolo altrimenti ha già vinto, e presto o tardi reclamerà il suo bottino di guerra. E stare dalla parte di Gesù, non è una decisione che si prende una volta e basta, ma va rinnovata di continuo. Ciò che alimenta questo costante rinnovo, si chiama “misericordia”: è l'amore di Dio che per noi si fa perdono che ci permette di ripartire sempre, senza mai stancarci. Lo ha ricordato recentemente il Papa: «Dio mai si stanca di perdonarci; siamo noi che a volte ci stanchiamo di chiedere perdono».

La seconda la prendo dal vangelo, che, come sappiamo, è lo stesso ascoltato da sant'Antonio, quando ha deciso la via della perfezione che riteneva adatta a lui: liberarsi da tutti i beni che aveva e vivere una vita di stenti e di solitudine. Cosa ha spinto sant'Antonio a compiere questa scelta che rasenta la follia? Lui già viveva una vita buona, giusta, non era un uomo dedito al vizio che doveva convertirsi. Come il giovane del vangelo, osservava i comandamenti, era già un uomo di fede. Ma forse ha intuito prima di tanti altri una verità importante. A quel giovane, Gesù ha detto «*se vuoi*», era una possibilità; per altro Gesù voleva aiutare il giovane ad uscire allo scoperto, a capire che il suo cuore era, sì, osservante dei comandamenti, ma prigioniero dei beni terreni; Gesù lo mette davanti la vera causa della sua tristezza. Ma sant'Antonio aveva capito che quel «*se vuoi*», è diventato un «*tu puoi*»: Gesù ha dato a tutti noi la possibilità della perfezione; non si tratta di scegliere un di più, ma di accogliere il dono che Gesù ha messo nelle nostre mani: la perfezione del cuore. Gesù

ci ha resi capaci di amare come lui. E a noi non dice più «*se vuoi*», ma dice «*tu puoi*». Tu puoi amare, puoi perdonare, puoi farti dono per l'altro. Ma perché non riusciamo a volerci bene? A perdonarci se necessario, a passare sopra a tante cose che sono secondarie, a non accettare il fatto che né noi né gli altri siamo perfetti, che si sbaglia, che si può andare avanti, che è necessario mettere una pietra sopra al passato qualche volta, che non si può sempre essere prigionieri di ciò che è stato, o dei limiti altrui. Volersi bene è possibile, anche se difficile, perché costa. Ma ciò che sembra «*impossibile agli uomini*», almeno sappiamo che «*a Dio tutto è possibile*», e allora chiediamolo nella preghiera: insegnaci, aiutaci, ad amare. Il diavolo con il quale siamo in lotta, non è interessato ai nostri peccatucci quotidiani, ma a renderci incapaci di amare, e per ottenere questo non gli importa se anche osserviamo alla lettera tutti i comandamenti, perché sa che questo non serve se il cuore è prigioniero, è bloccato. La perfezione non è una scelta, è una possibilità, che a tutti è stata messa nelle mani; tutto sta a dargli la forma più adatta alla nostra vita; ma senza amore non c'è comandamento che tenga.